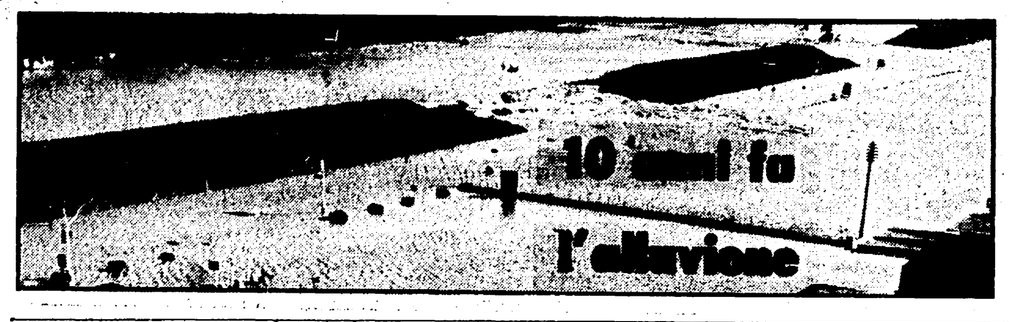


Le città e i campi allagati dall'Ombrone, uno dei tanti corsi d'acqua privi di opere di regimazione

Quel che accadde a Grosseto

Il centro fu aggredito su due fronti: dagli argini della Steccaia e da quelli del Berrettino, vicino all'Aurelia - Gli abitanti rimasero isolati a lungo - I danni calcolati intorno a 40 miliardi - Una inondazione frutto più dell'imprevidenza che della fatalità - A 10 anni di distanza il capoluogo e il suo territorio non possono ancora considerarsi tranquill

Il sindaco dell'epoca, Pollini, ricorda

Fu l'impegno degli Enti locali il vero pilastro della ripresa

Il richiamare su queste pagine il ricordo drammatico e ancora fresco di quei giorni del novembre '66 a Grosseto, mi offre l'occasione quanto mai opportuna di andare oltre l'aspetto «celebrativo» del fatto per indicarne invece quello «ammonitore».

Una città, Grosseto, ed un vasto territorio circostante restarono in quella tragica alluvione vittime più dell'imprevidenza che della fatalità; circostanze eccezionali ed elementi concomitanti non riuscirono a cancellare le responsabilità di chi aveva provocato l'abbandono di uomini e di interventi sulla montagna e nelle campagne, favorendo un progressivo dissesto idrogeologico dell'intero bacino dell'Ombrone e suoi affluenti.

Aggiungendo una pressoché totale impreparazione degli organi locali dello Stato a sostenere i primi urgenti compiti: allarme, mobilitazione dei necessari servizi di emergenza, organizzazione dei soccorsi, si completa il quadro delle colpevoli irresponsabilità.

Solo gli strumenti locali coi loro poteri (Comune e Provincia) e lo slancio di spontanea solidarietà subito manifestatosi in mille interventi e singoli episodi dai territori limitrofi e all'interno stesso dell'area sinistrata, nonostante le gravi carenze dimostrate, gettarono le basi per la successiva ripresa e per la ricostruzione del tessuto sociale ed economico del Grossetano.

Questo è stato ed è tuttora per me, prima di tutto come maremmano e poi come sindaco di Grosseto in quell'epoca, un motivo di fierezza (di cui possono essere compartecipi anche i fiorentini e i toscani tutti) ed un esempio stimolatore per le genti vittime dei drammi più recenti della valle del Belice e del Friuli, anche lì aggravati dalle solite macroscopiche carenze dei poteri centrali.

In questo decennio (ma vorrei meglio precisare: nei due-tre anni successivi all'alluvione) alcuni interventi senz'altro validi sono stati effettuati lungo il medio e basso corso dell'Ombrone, ma altri e fondamentali — autorevolmente indicati nella relazione De Marchi — occorrono per la sistemazione idrogeologica dell'intero bacino, per favorire con l'uso irriguo delle acque gli insediamenti umani, le colture agricole e forestali nel territorio. Concludere con questo auspicio, che si compiano — cioè — opere e si promuovano iniziative in tal senso vuol dire non abbandonare la speranza che certe cose cambino nel nostro Paese.

Ma oggi, a dieci anni di distanza e così stando le cose, si può affermare con sicurezza che Grosseto e il suo territorio possano considerarsi del tutto tranquilli?

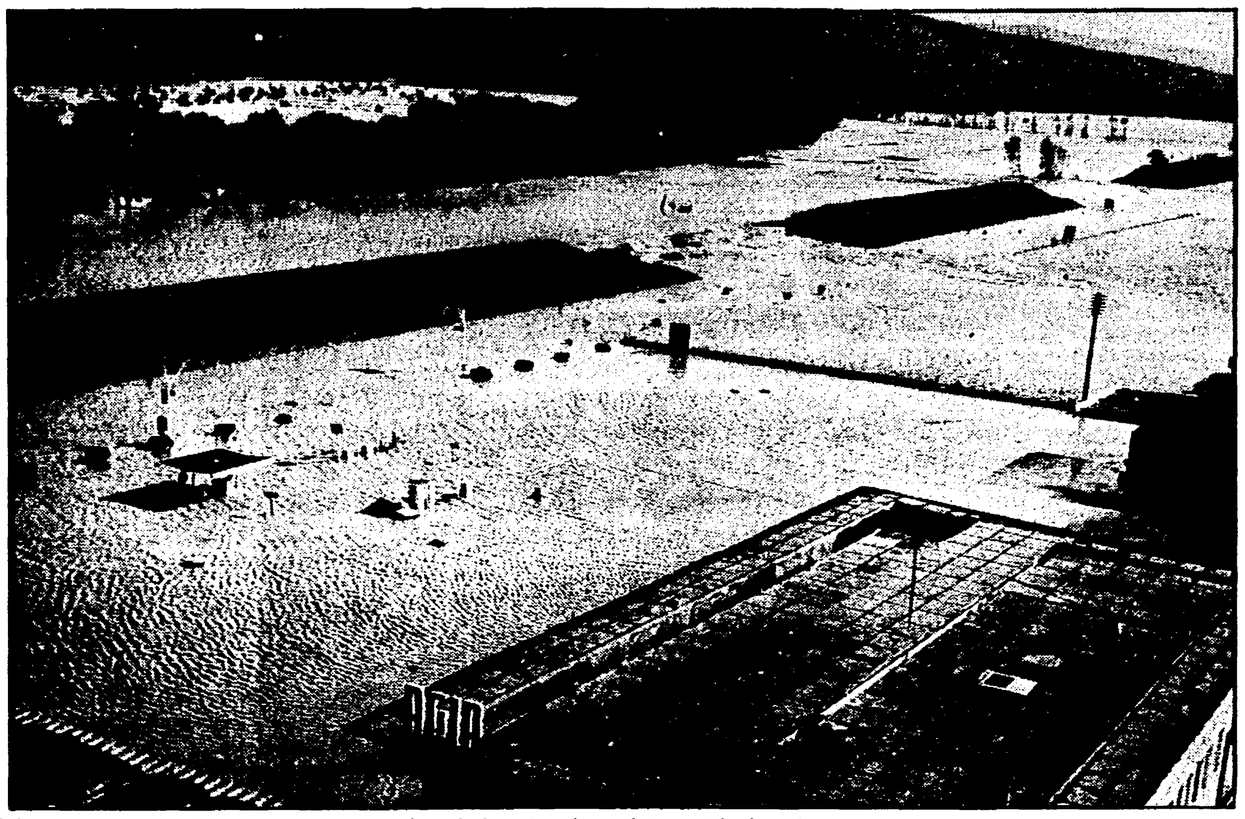
Renato Pollini

Due immagini drammatiche delle ore angosciose vissute a Grosseto 10 anni fa: una bimba aggrappata al tetto della sua casa, attende che l'elicottero la porti in salvo; a destra: fiume limaccioso che ha invaso le vie della città

Nei campi le maggiori devastazioni e i danni più gravi provocati dall'inondazione nel Grossetano

Acqua e fango sui raccolti

Annientato gran parte del patrimonio zootecnico, fuori uso centinaia e centinaia di macchine agricole, inabitabili molti cascinali - La solidarietà di tutte le popolazioni vicine e del paese intero - Come difendersi dai «capricci» della natura e, al tempo stesso, sfruttare le acque - Si ripropone con estrema urgenza la questione della difesa del suolo



L'Ombrone ha frantumato gli argini: acqua e melma si riversano sui campi provocando danni ingenti

La mattina del 4 novembre 1966 il diluvio aggredì Grosseto su due fronti: la valanga d'acqua e di fango, che l'Ombrone si trascinava dietro dai monti, prima oltrepassò gli argini alla Steccaia e poi li fece esplodere al Berrettino, nei pressi dell'Aurelia. Nel giro di qualche ora migliaia di ettari di campagna e gran parte dei quartieri della città, che si protendono verso il mare, furono sommersi.

L'acqua limacciosa e striata di nafta oltrepassò le antiche porte e si insinuò nel centro storico sommergendo i primi gradini della scalinata del Duomo. La città restò isolata, vivendo da sola alcune delle ore più tragiche della sua storia. I danni furono immensi: più di 40 miliardi, decenni e decenni di fatiche, di sacrifici, di duro lavoro spazzati via in pochi minuti.

L'alluvione sommerse e devastò tutto quello che si trovò davanti: coltivazioni, strade, ferrovie, ponti, abitazioni, scuole, impianti sportivi. Sommerse anche i poteri locali dello Stato, i suoi servizi tecnici e burocratici ai quali si sostituirono — come a Firenze e nelle altre città colpite lo stesso giorno dall'inondazione dell'Arno il comune, la Provincia, gli organismi e le associazioni di massa con interventi pronti ed efficienti che consentirono una graduale normalizzazione della vita cittadina. E non vanno dimenticati lo slancio solidaristico di cui fu protagonista tutta la popolazione e soprattutto gli aiuti che alla città vennero dalle zone vicine: arrivarono i generi di prima necessità ed arrivarono, per lavorare fianco a fianco con i grossetani, i minatori dell'Amiata di Gaverrano, Niccioleta e Bocchestano ed i portuali di Piombino e di Livorno.

Sono passati dieci anni da quel tragico novembre e la città si appresta a rievocare quanto avvenne allora. Grosseto rievocherà fra qualche giorno il suo drammatico 4 novembre, ma non sarà un rito celebrativo.

«Sarà — dice Giovanni Finetti, sindaco di Grosseto — una occasione per ricordare, al di fuori di ogni retorica, il grande sforzo compiuto dalla nostra popolazione, la solidarietà concreta che ci venne dalle più diverse parti della regione e del paese, il grande impegno degli Enti locali sostenuti dalla fattiva collaborazione delle forze politiche sociali. Ma sarà soprattutto l'occasione per riproporre con forza il problema della difesa del suolo, della regimazione delle acque, dalla cui soluzione dipende in larga misura l'equilibrato sviluppo della nostra città e del suo territorio».

Fu scritto allora che a Grosseto poteva essere risparmiata la tragedia del 4 novembre. Sarebbe stato sufficiente che lo Stato, facendo tesoro di quanto era avvenuto 22 anni prima, avesse compiuto alcune fondamentali opere di regimazione dell'Ombrone. Questi dieci anni sono trascorsi invano e questo costringe oggi al sindaco ad affermare che purtroppo «la sicurezza della città non è fatto consolidato». E' assurdo, ma è così.

c.d'i.

Finetti, sindaco di Grosseto

Il fiume deve essere sorgente di vita non l'eterno nemico

«L'Ombrone deve divenire una fonte di vita e su questa affermazione ci fu unanimità di pareri all'indomani dell'alluvione» ricorda il sindaco Giovanni Finetti ed aggiunge «questa affermazione è più che mai valida oggi. L'Ombrone cioè non deve più rappresentare un potenziale veicolo di disastrose alluvioni, ma invece una preziosissima risorsa per l'agricoltura, per le attività industriali, per i molteplici usi che ne può fare la città ed il suo territorio. Bisogna rendercelo amico».

E' possibile questo? Si è possibile a condizione però che si realizzino una serie di opere che il comune di Grosseto e gli altri Enti locali hanno indicato da tempo ma che lo Stato o non ha fatto o, in modo o nell'altro, ha ostacolato.

«Le opere eseguite dopo l'alluvione — afferma il sindaco — possono solo garantire che forse il fiume non straripera dove allora. Questo a valle, ma a monte della città, alla Stecchia, poco è cambiato. Se si ripetessero gli stessi eventi del novembre del '66 non ci sarebbero molte vie d'uscita: l'Ombrone salterebbe nel *diversivo* (l'antico canale fatto costruire dai Lorena che congiungeva l'Ombrone con la zona paludosa - n.d.r.) oppure l'onda di piena potrebbe strappare gli argini proprio in quel punto, in quanto appaiono i più vulnerabili.

«Si tratta, quindi, in primo luogo di creare opportune difese alla Steccaia, una zona verso la quale la città si sta espandendo. Un progetto di utilizzazione del *diversivo* predisposto da quasi tre anni dalla Amministrazione comunale (abbiamo proposto di utilizzare il canale per accogliere la nuova rete fognaria e per farvi scorrere la strada che eliminerebbe la strozzatura del passaggio a livello di Barbanella) non trova possibilità di realizzazione poiché è rimasto invischiato nelle incertezze delle competenze trasferite alla Regione e competenze restate al ministero dei Lavori pubblici, che d'altro canto non ha voluto né assumersi la responsabilità di eliminare il *diversivo*, che non serve certo ad abbassare l'onda di piena, né è stato in grado di proporre un progetto per la regimazione dell'Ombrone.

Anzi l'Amministrazione, che aveva avanzato precise proposte per realizzare con propri finanziamenti opere di rafforzamento e consolidamento degli argini dell'Ombrone, si è sentita rispondere dal ministero che bisognava aspettare».

La città, però, non può aspettare: nessuno intende più rivivere la drammatica esperienza del '66 per l'insipienza altrui, mentre tanti attendono che l'Ombrone diventi quella fonte di vita che si auspicava dieci anni fa.

Una mostra a Porta Vecchia

In occasione del decennale dell'alluvione la Regione Toscana, il Comune, la Provincia e la Camera di Commercio di Grosseto hanno indetto una serie di iniziative per richiamare l'attenzione della cittadinanza su quell'evento ancora vivo nella memoria dei grossetani. Ieri alle ore 17 sotto i portici di Porta Vecchia è stata inaugurata una mostra fotografica sull'alluvione realizzata dall'agenzia «B.F.». La mostra resterà aperta fino al 10 novembre.

Oggi, alle ore 17, nella sala del Palazzo Municipale si riuniranno, in seduta congiunta, i consiglieri comunali e quelli provinciali. Alla fine di novembre infine, sempre nei locali del Municipio, si terrà un convegno sul riassetto del bacino idrografico dell'Ombrone, per la sicurezza civile e lo sviluppo economico della Maremma.

Placata la furia della piena

Un deserto melmoso così apparve la campagna maremmana

In mondo agricolo fu una delle maggiori vittime dell'alluvione. Il diluvio trasformò le campagne, da Grancia a Marina di Grosseto, in un immenso deserto di fango, seminò distruzioni e desolazione. Furono sommersi migliaia di ettari coltivati, fu annientata gran parte del patrimonio zootecnico, furono rese inservibili centinaia di macchine agricole, furono rese inabitabili centinaia di abitazioni.

Quel disastro pesa ancora oggi sulle spalle di centinaia e centinaia di contadini. La ripresa fu lenta ed ancora, in molti casi, non è stata completata. Eppure il disastro poteva essere evitato o per lo meno contenuto in limiti, anche se non accettabili, non così sconvolgenti. Fu una calamità naturale, ma una calamità in larga parte costruita artificialmente dall'incuria di chi (lo Stato) avrebbe dovuto provvedere ad una efficace difesa del suolo. Perché — va ripetuto — la difesa del suolo non è un lusso, ma un investimento che dà ottimi frutti e scongiura molti rischi: un modo cioè per garantirsi dai capricci della natura e per fare l'uso migliore delle sue risorse.

Quella del '66 fu un'alluvione che si accanì in modo particolare sulle campagne. Si tratta di fare in modo che non si ripeta, realizzando opere ed interventi che gli Enti locali e le forze politiche e sindacali vanno proponendo da anni, opere ed interventi che hanno un unico obiettivo: regimare l'Ombrone ed i suoi affluenti. In primo luogo si tratta di realizzare, finanziandoli, i progetti per l'irrigazione della piana grossetana che giacciono da anni, ricoperti di polvere, negli uffici ministeriali. Sono interventi che devono essere compiuti a monte di Grosseto sull'Ombrone e sui suoi affluenti e su altri fiumi maremmani come l'Albegna, il Bruna ed il Pecora.

«Certo, la ricorrenza del decimo anniversario dell'alluvione — rileva il compagno Giancarlo Rossi, segretario della Federazione del PCI — ripropone con forza l'esigenza della verifica dello stato di attuazione dei programmi di intervento e di sistemazione idrogeologica che furono discussi e concordemente ritenuti indispensabili per eliminare le cause che favorirono quell'evento.

«In tal senso — prosegue Rossi — mi pare di grande significato l'iniziativa preannunciata dall'Amministrazione comunale di Grosseto di organizzare un apposito convegno. Una occasione questa in cui non mancheremo di portare un contributo di analisi di proposte e di iniziative tese a sollecitare un nuovo movimento di lotta e di pressione per realizzare quelle opere che a noi sembrano di maggior significato, non solo per la difesa e la prevenzione da nuove possibili calamità, ma che nel contempo presentano caratteristiche tali da configurarsi immediatamente come opere di sviluppo economico-sociale.

«Prioritaria a questo proposito diviene la realizzazione della diga d'imbrigliamento del Farma e del Merse. Quest'opera di cui tanto si è parlato e per la quale tante iniziative — anche se per il momento infruttuose — sono state prese, rappresenterebbe per l'intera provincia di Grosseto un possente elemento di garanzia contro il pericolo di nuove distruzioni e un'occasione di sviluppo per un settore che preoccupa l'intero paese. Le previsioni di irrigazione di 33 mila ettari della pianura nei comuni di Grosseto, Castiglione, Roccastrada e Civitella e l'ipotesi di occupare in un'agricoltura culturalmente qualificata altri 4.000 nuovi addetti, mi pare che rappresentino un elemento più che significativo».

Si deve aggiungere, con la realizzazione del Farma-Merse, ogni nuovo posto di lavoro verrebbe a costare un terzo meno di quanto si deve investire per la creazione di un nuovo posto di lavoro nelle industrie del nord.

p. z.